

# Beato Giovannangelo Porro

25 ottobre

**F. M. Perri: Il Beato Giovannangelo e la vita contemplativa**

**D. Montagna - E. Ronchi: Tra eremo e città**

*Giovannangelo Porro nacque nel 1451, nel ducato di Milano. Entrato nell'Ordine, visse dapprima nel convento milanese di santa Maria, poi fu trasferito a Firenze. Per dedicarsi interamente alla penitenza e alla contemplazione, si ritirò sul Monte Senario, rimanendovi per quasi vent'anni. fece ritorno, infine, a Milano, dove si preoccupò in modo speciale dell'educazione cristiana dei fanciulli. Morì il 23 ottobre 1505. Fu proclamato beato da Clemente XII nel 1737.*



## Orazione

Interceda per noi, o Signore, il beato Giovannangelo, che mirabilmente rifiuse nell'impegno di un'autentica vita monastica e per l'insegnamento della tua dottrina, affinché, fisso in te il nostro cuore, perseveriamo nella vita evangelica e nel fervore apostolico. Per Cristo nostro Signore.

**Dal "Proprio dell'Ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria" ( pp. 550-552)  
*Modello di vita assorta nella contemplazione e nella conoscenza di Dio***

Giovannangelo nacque nel 1451, nel ducato di Milano, da Protasio Porro e Franceschiada da Guanzate, cristiani convinti; la sua famiglia era originaria di Barlassina, presso Seveso.

Nel 1468 vestì l'abito dei Servi e per circa cinque anni dimorò nel convento milanese di santa Maria. Poi, secondo qualche scrittore dell'Ordine, si ritirò in solitudine nel paese di Cavacurta, sulla riva destra dell'Adda, per dedicarsi alla contemplazione e alla penitenza.

Nel 1474 fu inviato a Firenze, nel convento della ss. Annunziata. Ebbe una particolare cura per la vita osservante e forse fu in questo periodo che egli attese agli studi e fu ordinato sacerdote. Nel frattempo Giovannangelo andava ripensando nel suo intimo alla possibilità di ritirarsi a vita eremitica. Nell'estate del 1477 salì all'eremo di Monte Senario, che all'inizio del quindicesimo secolo era stato restaurato da un gruppo di ferventi religiosi, amanti della vita ritirata. Il soggiorno sul Monte fu di un'importanza determinante nella vita e nel progresso spirituale del beato Giovannangelo. Da quel luogo gli derivò anche il nome di «*Giovanni dal Monte*»; a quelle solitudini ritornava con gioia tutte le volte che ne era dovuto discendere a motivo della malferma salute o per obbedienza ai superiori. Nel 1484 fu chiamato infatti al convento di Firenze dal priore Antonio Alabanti, per assumere l'incarico di dirigere i novizi per i quali pare che abbia redatto alcune «*utili istruzioni*».

Tre anni dopo, fra Antonio Alabanti, divenuto intanto priore generale, lo elesse con il consenso degli eremiti rettore dell'eremo di Monte Senario. Svolse il suo ufficio con

competenza e illuminata saggezza. Per la stima che aveva delle sue capacità e del suo spirito religioso, l'Alabanti ricorse più volte a lui per la direzione dell'eremo di s. Maria delle Grazie nel Chianti. Morto l'Alabanti, Giovannangelo tornò a Milano intorno al 1495 e pare che sia stato eletto priore del convento. Anche nel vortice di una città come Milano, seppe conservare un po' dell'atmosfera di quella vita solitaria da lui tanto amata; come racconta infatti il suo biografo, fra Filippo Ferrari, «abitò in una cella... un po' discosta dagli altri» (*Catalogus generalis sanctorum...*, Venetiis 1625, p. 417).

Risale a questo periodo l'altro aspetto della sua attività apostolica: la particolare sensibilità al problema dell'educazione cristiana dei ragazzi. In uno scritto di Ippolito Porro leggiamo: «*tutti i giorni della festa, benché fosse priore, stava sopra la porta della sua chiesa e per le strade, cercando i figliuoli, et conducendoli in scuola, insegnava loro la dottrina cristiana*» (cfr. *Origine et successi della dottrina cristiana in Milano...*, in Monumenta O.S.M., VIII, p. 138). Lo testimonia anche un bassorilievo marmoreo, della metà del secolo sedicesimo, raffigurante il beato Giovannangelo intento a insegnare, in chiesa, la dottrina ai fanciulli.

Il 23 ottobre 1505 il beato morì santamente nel convento di Milano, rimpianto dai frati e dai fedeli. Nel beato Giovannangelo troviamo l'immagine e il modello di quella vita incentrata nella contemplazione e conoscenza di Dio, che in ogni epoca ha trovato nell'Ordine modo di esprimersi. Il beato ebbe un amore tutto particolare per la preghiera e il silenzio. Cercò un'intimità sempre più profonda con Dio, in un colloquio esclusivo con lui, così da cercare tenacemente la solitudine, al di fuori di vuote compagnie. Non di rado, però, l'amore ai fratelli prese il sopravvento. Si sentì attaccatissimo all'Ordine e alle singole fraternità, per le quali ebbe sempre tanta premura. Quantunque gracile di costituzione, riuscì a dominare il suo corpo con continue rinunzie. Predilesse in modo speciale la povertà e la semplicità di vita. Nutriva tenera devozione alla Madre di Dio: in suo onore compose una preghiera che era solito recitare ogni giorno davanti alla sua immagine.

Nel 1737 Clemente XII lo proclamò beato. Il suo corpo, quasi incorrotto, è venerato ora nella chiesa di san Carlo in Milano. Per antica e devota consuetudine, al suo sepolcro vengono portati i bambini ammalati, per raccomandarli alla sua intercessione.

**Ferdinando Maria Perri**

## **Il Beato Giovannangelo e la vita contemplativa**

*Milano*

*Convento dei Servi in san Carlo*

*2005*

Frate Giovannangelo,

uomo dalla vita

lieta e contemplativa,

pensarti in venerazione

nel cuore di Milano  
ci conforta ad essere  
- oggi, come ieri -  
sempre rivolti verso l'Eterno  
e a farci compagni solidali  
- nelle trame della città -  
di ogni cercatore affamato e assetato d'Altro.

Rendici custodi fedeli del silenzio e dell'ascolto,  
entro un eremo interiore:  
solo spazio creativo  
di dialogo e di comunione,  
tra le solitudini  
di ogni metropoli.

*Amen*

#### IL BOLLETTINO DI MORTE DI FRATE GIOVANNANGELO PORRO

Die jovis vigesimo tertio mensis octobris.

[...]

p(orta) h(orientalis), videlicet in monasterio Servorum:

frater Joh(annes) Angelus de Porris, anno liiiij<sup>o</sup>,

ex febre cum dolore

juncturarum, jud(icio) magistri Marscilij

de Trivilio.

[Giovedì 23 ottobre.

(...)

Porta Orientale, cioè nel convento dei Servi:

frate Giovannangelo Porro, di anni 54,

a causa della febbre con dolore

alle articolazioni, constatazione del m<sup>o</sup> Marsilio

da Treviglio.]

#### PREMESSA

In occasione del v centenario della morte del beato Giovannangelo Porro, la comunità dei frati Servi di santa Maria in san Carlo (Milano), nella cui chiesa riposano i resti mortali del beato, mi ha sollecitato a riprendere in mano e a rielaborare una mia ricerca storico-spirituale dapprima espressa in una conferenza tenuta nel 1981 a Monte Senario, poi edita, con il titolo *II beato Giovannangelo Porro*, in *I Servi di Maria nell'età delle Riforme*, Monte Senario 1981 (Quaderni di Monte Senario, 4), pp. 129-143.

Ho accolto con gioia l'invito, anche perché il beato Giovannangelo è patrono della provincia di

Lombardia e Veneto: la ricorrenza è momento di comune esultanza non solo per i frati del convento di Milano, ma anche per tutte le altre comunità della provincia e dell'Ordine.

Nel rielaborare a distanza di oltre un ventennio quel testo, ho preferito sostituire il profilo biografico del beato che apriva la mia relazione con la «Notizia biografica» scritta dal padre Davide M. Montagna nel 1996: anche nei suoi confronti è un debito di riconoscenza che mai potremo colmare.

Figure e testi della nostra storia sono archivi preziosi in cui possiamo ancora ritrovare gli indicatori della continuità e della costanza di alcune intuizioni proprie dell'Ordine; in essi si conservano gli elementi vivi per l'iniziazione alla spiritualità dei Servi di santa Maria e si condensano inoltre i punti di riferimento perché sia possibile riannodare, lungo i secoli, i fili ininterrotti di un unico disegno, riattinando ancora alla forza ispirativa e alla identità tramandataci dai fratelli santi.

Con l'augurio che queste riflessioni ci stimolino tutti a un sempre maggior impegno nel servizio alla Vergine, prima contemplativa, sull'esempio dei nostri Sette primi padri che sul Monte Senario si erano ritirati e seguendo le orme del beato Giovannangelo, che scelse la vita eremitica come realizzazione del suo anelito contemplativo.

FERDINANDO MARIA PERRI  
*priore provinciale dei frati Servi di santa Maria  
della provincia di Lombardia e Veneto*

## **NOTIZIA BIOGRAFICA<sup>1</sup>**

### ***Vita del beato***

Giovannangelo nacque, come si deduce chiaramente dal bollettino di morte, nel 1451, forse a Barlassina presso Seveso (nel ducato di Milano), ove il padre risulta residente alcuni anni più tardi. Dai documenti notarili superstiti conosciamo i nomi del padre e della madre: Protasio di «Fazino» e Franceschina da Guenzate; il padre compare come *magister*, ma non sappiamo di quale arte. Non sembra che il ramo dei Porro, da cui proviene Giovannangelo, fosse nobile, come in età barocca si è cercato, per un vezzo del tempo, di far credere e dimostrare.

Protasio morì ai primi di maggio del 1468, lasciando la moglie e tre figli. Dopo tale disgrazia, Giovannangelo, diciassettenne, decise di entrare in religione. Un atto del 20 dicembre 1470 lo dichiara già «in monasterio religiosorum dominorum prioris et fratrum domine sancte Marie Servorum»<sup>2</sup> di Milano. Il convento era il centro della "provincia" lombarda, che in quel momento era la più estesa e numerosa dell'Ordine. Ivi Giovannangelo, trascorso il noviziato, deve aver emesso la professione monastica.

Dall'estate del 1474, dopo i capitoli provinciali il giovane frate milanese risulta a Firenze, nel convento della santissima Annunziata. S'intrattenne nella città toscana - dalla testimonianza indiretta dei documenti - per un triennio. In questo periodo, avrà facilmente atteso agli studi e sarà stato forse ordinato presbitero. Nel frattempo venne a maturazione la sua vocazione eremitica. Già nel febbraio del 1477 il registro di conti del convento fiorentino segnava una spesa particolare per Giovannangelo «perché doveva andare a romitorio, e poi non vi andò». Ma dall'estate di quell'anno in realtà - tolto un soggiorno fiorentino tra il 1484 e il 1487 -, per un ventennio, quasi, egli visse all'eremo di Monte Senario (il luogo, già aperto dai Sette santi padri dell'Ordine attorno al 1240-1249, era stato restaurato da un gruppo di ferventi religiosi agli inizi del secolo xv). Nel 1487-1488 ha l'incarico di priore. Al termine del 1488, malaticcio, si ferma per alcune settimane all'Annunziata e poi passa, sempre come priore, alcuni mesi all'eremo di santa Maria delle Grazie nel Chianti (una fondazione quattrocentesca, dipendente dal convento fiorentino).

Questo lungo periodo toscano è il più caratteristico nella vita del beato milanese, e il più atto a

farci intuire la sua fisionomia interiore, anche se la frase del Poccianti (1567) «per viginti quasi annos vitam in sacro monte Senario duxit»<sup>3</sup> va, indubbiamente, intesa con una certa elasticità e, comunque, non indica un periodo continuo. Nessun documento permette sino ad oggi di determinare la fine dell'esperienza eremitica di Giovannangelo. Il rientro nella provincia di Lombardia, e a Milano in particolare, non sembra avvenuto prima della morte del priore generale Antonio Alabanti da Bologna (8 dicembre 1495), che lo stimava e l'ebbe appunto a valorizzare, parrebbe, per gli eremi toscani. In ogni caso, in tale occasione non è improbabile che Giovannangelo sia passato temporaneamente in qualche nuovo eremo padano; o in qualche piccolo convento lombardo, come quello di Cavacurta (nel Lodigiano), che ne ha conservato memoria.

È verosimile che Giovannangelo rientrasse a Milano per ingiunzione del priore generale Andrea da Perugia (m. 12 novembre 1498), nel quadro di un programma di riforma del convento di santa Maria dei Servi, che si dibatteva, in quel giro di tempo, in una crisi d'osservanza. In una supplica a Ludovico il Moro, del 22 aprile 1499, potrebbe esserci un'eco della voce anche di Giovannangelo: «Fratres sancte Marie Servorum Mediolani rogant excellentiam vestram quod scribi faciat eorum vicario generali: provideat quod nonnulli fratres, qui remoti fuerunt per alium generalem ab eorum monasterio propter dictorum fratrum vitam non probatam, quod minime revertantur et, si alii inveniuntur minus probati, similiter removeantur»<sup>4</sup>.

A Milano Giovannangelo visse ormai pochi anni, conservando, al dire del Ferrari, la sua austera abitudine eremitica («in cella, quae paucis abhinc annis adhuc monstrabatur, seorsim ab aliis habitavit [...]»)<sup>5</sup>. Interessante, ma non verificabile, anche quanto riferisce Ippolito Porro (1623) circa questi ultimi anni del beato: «[...] tutti i giorni della festa, benché fosse priore, stava sopra la porta della sua chiesa e per le strade, cercando i figliuoli et, conducendoli in scuola, insegnava loro la dottrina cristiana». Le lacune documentarie dell'archivio conventuale non permettono di appurare neppure la notizia del priorato. Che, se fu, dovette essere nell'ultimo anno della vita.

Come risulta dal registro dei morti della città, Giovannangelo morì a 54 anni, in convento, il 23 ottobre 1505. A controllarne il decesso era m<sup>o</sup> Marsilio da Treviglio che ne segnò, come d'uso, concisamente la causa: «ex febre cum dolore juncturarum».

### ***Profilo spirituale***

Dagli "itinerari" di Giovannangelo e dalle fonti letterarie e archivistiche che lo riguardano, è lecito azzardare qualche osservazione sulla sua fisionomia e sulla sua spiritualità.

Anzitutto, va notato che il beato milanese ebbe una natura forse gracile, ma senz'altro sensibile e fine, come la minuta grafia umanistica lascia intendere. La peculiarità della sua figura religiosa va caratterizzata nel senso della semplicità, della povertà, dell'austerità e dell'assiduità alla preghiera. In una parola, egli incarna soprattutto la migliore tradizione contemplativa dell'Ordine.

La sua semplicità, e libertà, è estrema. Nell'inventario dei panni del convento fiorentino, alla sua cella del 1474, il frate guardarobiere non trova nulla di interessante da notare, se non «un paio di lenzuola strappate». Del resto, al dire di fra Filippo da Bologna (Sgamaita)<sup>6</sup>, che l'ebbe occasionalmente compagno di cella, preferiva dormire per terra. Per i vestiti, poi, i pochi soldi, che riceveva - come tutti i frati - dal convento, li riteneva quale «limosina» di carità.

Si tratta di un frate vero: senza nulla e senza alcun desiderio di apparire o di diventare qualcuno. La scelta dell'eremo lo sta a dimostrare. D'altro canto, egli possiede un'anima profondamente contemplativa: senza di essa non si rimane in solitudine per un quindici/vent'anni, in diuturna perseveranza, interrotta solo da qualche obbligo d'obbedienza o da qualche malattia.

Un altro aspetto interessante, come emerge dalla documentazione d'archivio del tempo, è l'amore ai suoi frati. Così, ad esempio, quando lasciò Firenze nel 1487 per assumere la direzione dell'eremo del Monte, rimise i pochi soldi, stanziati per le sue spese personali, per pagare la

grande bolla papale dei privilegi dell'Ordine (il *Mare magnum* di Innocenzo VIII). Già prima, all'Annunziata, si era dovuto occupare dei novizi, per interessamento del priore generale Antonio Alabanti. Era l'unico, anzi, della comunità che avesse licenza di parlar loro: e per loro, forse, scrisse quei «salutaria monita», che ancora si conservavano sotto il suo nome alla metà del Cinquecento, ma che poi sono andati perduti. Per molto tempo si ricordò pure una preghiera alla Madonna che egli prediligeva, «quam unoquoque die ad imaginem Virginis persolvere solebat»<sup>7</sup> (Poccianti).

### **L'ESPERIENZA EREMITICA**

«Questo lungo periodo toscano è il più caratteristico nella vita del beato milanese, e il più atto a farci intuire la sua fisionomia interiore». Le parole di padre Davide M. Montagna, come le leggiamo nella «Notizia biografica» che abbiamo premesso a queste nostre riflessioni, mettono bene in luce la dimensione profonda che ha connotato la vita e la ricerca religiosa di Giovannangelo Porro e che - possiamo dire - ne è stata l'anima. La sua esperienza eremitica a Monte Senario si configura come la realizzazione concreta di un'aspirazione che affondava le sue radici nelle fibre più profonde del suo essere uomo e frate, tanto che lo stesso Montagna può affermare che «a Milano Giovannangelo visse [...] conservando [...] la sua austera abitudine eremitica».

Ecco dunque il motivo che ci ha portato a focalizzare su questo aspetto la nostra attenzione, e per farlo cercheremo di fornire elementi che provengono da alcune fonti archivistiche e letterarie, interpretandoli poi alla luce della vita e della spiritualità dei Padri del deserto e dei nostri Sette santi padri.

#### **Fonti archivistiche**

Il beato figura come uno dei membri del capitolo della comunità della santissima Annunziata di Firenze, in un atto del 4 luglio 1474, rogato da ser Piero da Vinci notaro del convento; al penultimo posto, nella lista dei frati presenti a quell'atto, si fa il suo nome: «fr. Johannes Angelus Protasii de Mediolano»<sup>8</sup>.

Sempre nel 1474, un inventario del frate guardarobiere, che vi segnava i panni delle diverse celle, alla cella del beato non nota altro che «un paio di lenzuola strappate»<sup>9</sup>.

Nel registro H di *Entrata e Uscita* del convento dell'Annunziata (dal luglio 1474 al giugno 1475), dove si ricordano alcune spese fatte per lui dal padre procuratore, che era fra Michele di Cambio da Firenze, si legge:

A vestimenti detti, a di 29 detto (aprile 1475), l[ire] tre, s[oldi] cinque.

Sono per parte di vestimento di frate Giovanni Agnolo da Milano, dell'anno primo di maestro Thadeo. E quali denari spesi per lui per insino a di 12 di novembre 1474 quando si bizano, chome appare al mio quaderno a 35, e al giornale, e a libro de Vestimenti. L[ire] 3, s[oldi] 5, d[enari]<sup>10</sup>.

Nel volume K, *Giornale* (luglio 1474-1477, 1503, 1504), troviamo infatti:

Per veste dette, a di detto (29 aprile 1475), 1. tre, s.cinque.

Sono per parte di veste di frate Giovanni Angnolo de primo anno de maestro Thadeo, inchominciato a di primo di giugno 1474. Fu quando fu bizanato. In tutto. L. 3, s. 5, d.<sup>11</sup>

Ogni anno il beato, come tutti gli altri frati, riceveva dalla comunità due fiorini per «vestimenti»<sup>12</sup>.

Per frate Giovanni Agnolo, a di detto (13 aprile 1476), fiorini due larghi. Sono per parte di suo vestimento di questo anno, finito di giugno 1476. Porto e decto al quaderno a 71, a Vestimenti segnato B, e. 59<sup>13</sup>.

Nel periodo, ossia dal 1477 al 1484, in cui il nostro beato soggiornò a Monte Senario, faceva

sempre parte del convento di Firenze, dal quale era considerato come temporaneamente lontano, sicché continuava a percepire quelle piccole elargizioni, che venivano fatte agli altri frati del convento per il loro vestiario.

Frate Giovanni Angnolo del Monte, frate del nostro chonvento [di Firenze] debbi avere [...] (1484)<sup>14</sup>.

Quando Giovannangelo lasciò Firenze per prendere la direzione (essendo stato eletto priore) dell'eremo di Monte Senario, egli non volle nulla per sé, ma lasciò tutto il denaro che il padre camarlingo doveva dargli per avere in cambio una copia del *Mare magnum*<sup>15</sup> per il convento di Monte Senario.

A frate Giohanne Angnolo da Milano di Protasio, sta al Monte, 1. dieci (14 agosto 1487). E sono per resto di suo vestimento insino a questo di. Porto frate Stephano da Milano. Pagoglie al Mare magnum, al quaderno, a 119. L. 10, s. d.<sup>16</sup>

A questa notizia bisogna aggiungerne subito un'altra, che riteniamo di grande importanza: negli anni in cui il beato soggiornò a Monte Senario si trovano ricordate tra i libri del convento le *Vitae Patrum*<sup>17</sup>. Un'altra notizia importante, come vedremo, è la seguente:

Una pia signora fiorentina, Monna Nicolosa Baroncelli Della Stufa, aveva assegnato all'eremo di Monte Senario una sua proprietà, lì presso, il podere dei Carpini, col quale potessero sostentarsi dodici religiosi che vivessero in santa osservanza<sup>18</sup>.

Altre brevi e interessanti notizie:

Per frate Giovanni Angniolo da Melano, a di 10 decto (febbraio 1476 stylo fiorentino, i. e. 1477), 1. due: de quali n'ebbe lira una contante, e lira una per uno paio di scarpette, perche doveva andare a romitorio, e poi non vi andò. Pagai per comandamento del priore. A libro de vestimenti, a 236, straordinarie<sup>19</sup>. Dalla infermeria (5 settembre 1486). Porto Frate Giovanni Angnolo per avere comperato carne, ova per gl'infermi, chome appare per una sua poliza, s. 18, d. 8<sup>20</sup>.

Dall'infermeria (16 settembre), s. 3, d. 8 Porto el pare priore per ova fresche. Compero per fra Giovanni Angnolo dal Monte per frate Francesco, s. 3, d. 8<sup>21</sup>.

Dall'infermeria (3 ottobre) uno fiasco di vino e ova per el priore per altri infermi. Porto fra Giovanni Angnolo. Dette fra Stefano (da Milano), s. 13<sup>22</sup>.

Per fra Giovanni Angnolo da Milano per d. 1 di polpa di cassia fatta con giuleppo<sup>23</sup>. Per fra Giovanni Angelo da Montasinaio per uno marzapane<sup>24</sup>.

Filippo Maria da Bologna, detto lo Sgamaita, che ha conosciuto il beato, intorno al 1547 così scrive:

Beatus Ioannes Angelus Mediolanensis, cuius corpus est Mediolani: è depinto in genochioni et ora a Dio lachrimando; ego vidi, et dormivi cum eo et ipse in terra<sup>25</sup>.

### **Fonti letterarie**

Riportiamo solamente due testi: il primo di Michele Poccianti (1567), l'altro di Iacopo lavanti (1581), perché gli altri agiografi (Tommaso da Verona [1587], Filippo Ferrari [1613], Arcangelo Giani [1622], Ippolito Porro [1623], Giovanni Battista Corno [1649], l'Eremita di Monte Senario

[1763], Domenico Claverini [1767], ecc.) ripetono con qualche variante le medesime notizie.

Testo del Poccianti:

Appena il felice transito di questo amico di Cristo si divulga per la città di Milano, tutti si recano subito al sacro convento dei Servi, nessuno resta a casa; anzi, perfino i malati, obbligati a letto da gravissime infermità, fanno di tutto per essere portati là dagli amici e ambiscono di toccare almeno un lembo delle vesti, stimando che quel contatto possa essere loro di giovamento.

A tutti era infatti noto quale grande uomo fosse stato nella sua vita, durante la quale placò i delitti dei peccatori, superò le tentazioni dei demoni, vinse la concupiscenza della carne e degli occhi. Per poter fare meglio tutto ciò, con l'aiuto della grazia di Dio, visse sul sacro monte Senario per quasi vent'anni, seguendo le orme dei beati Padri, imitando i loro esempi, dedicandosi sempre alla preghiera, a cui univa penitenze e digiuni, stimando tutte le ricchezze del mondo vanità e follia. Come il saggio mercante evangelico, trovata la perla preziosa [...], vendette tutto quello che possedeva e la comprò. Perciò piacque a Dio e fu da lui tanto amato, che con il solo segno di croce guarì gli infermi e liberò i posseduti dal demonio: lo affermano i più anziani del sacro monte e lo attestano i parenti di coloro che erano stati guariti da quei mali<sup>26</sup>.

Testo del Tavanti:

Il B. Giovan Angelo da Milano, mosso da pura e semplice devotione che egli haveva alla B. Vergine, si risolse abandonare il mondo et farsi religioso Servo della gloriosa Madre di Dio. E per meglio vincere il mondo et le sue vanitate, la carne et le sue concubisentie, il demonio et le sue astutie, procurò di stare nel sacro monte Senaio, dove steti in penitenza quasi vinti anni, inimitando i nostri antichi padri, che con tanta santità dettero principio a questo nostro Ordine sacro. Et in santità fece tanto profitto, che non solo egli era amato dalle persone che lo conoscevano, ma ancora da Dio, il quale gli fece tanto dono della sua grafia che col solo segno della croce risanava gli infermi et quelli che erano opressi da maligni spiriti, come hanno testificati quelli homini più vechi che stavano vicino al santo monte Senaio; et sono questi miracoli dipinti nella chiesa del sacro monte<sup>27</sup>.

### ***Rilettura dei testi***

A proposito dell'esperienza eremitica, che così fortemente ha caratterizzato la scelta di vita del beato Giovannangelo, crediamo utile ricordare alcune componenti relative al "deserto" e al "perché si va nel deserto".

Deserto in ebraico si dice *midbar*, che significa: "luogo dove risuona la parola". "Deserto" deriva dal verbo latino *deserere*: "abbandonare", "disertare", ma richiama in qualche modo i sostantivi "dissertazione", "asserzione", per cui il deserto diventa il luogo dove chi ha lasciato tutto ascolta la Parola.

Si va nel deserto non solo per inebriarsi di luce, ma anche per conoscere la propria ombra; non solo per incontrare Dio, ma anche il Maligno; non solo per ascoltare la Parola, ma anche per ascoltare le voci; non solo per fare l'esperienza di Dio, ma anche per essere tentati dal Maligno e continuare così l'episodio della tentazione di Cristo: lottare con Satana e vincerlo. Si va nel deserto per «condurre una lotta senza quartiere contro tutte le manifestazioni del male». Nel deserto si scatenano tutte le passioni e tutte quelle forze oscure che sono in ogni uomo: «l'amore alle ricchezze, l'incanto dei sensi, la sete di potenza terrena, l'attaccamento ai puri valori terreni»<sup>28</sup>, ma nel deserto si vincono tutte queste tentazioni.

Il sensuale troverà nei sensi il limite al suo amore, il violento nella sua bramosia di sopraffare, l'avarò nei beni cui rimane vincolato, l'ambizioso nei desideri dei primi posti... Amore è sinonimo di liberazione; liberazione, di pacificazione del proprio essere; pacificazione, di redenzione nel Sangue di Cristo; redenzione, di illuminazione<sup>29</sup>.

Sant'Antonio abate esprime la sua esperienza con queste parole:



Carissimi, le grandi armi contro i dèmoni sono: la vita pura e la fede intemerata. Satana paventa le veglie, le preghiere, i digiuni, la mansuetudine, la povertà, la non considerazione delle vanità, l'umiltà, la misericordia, il dominio dell'ira, e specialmente il puro amore per Cristo<sup>30</sup>.

Egli, «dopo anni di macerazione nella preghiera e nella solitudine piena di duri cimenti, diventa il padre senza figli di una generazione innumerevole, e quando, purificato, rompe la clausura per incontrare di nuovo gli uomini, questi trovano in lui il medico misericordioso»<sup>31</sup>.

Il pensiero dei Padri, sul deserto, può essere così riassunto:

La perseveranza nel digiuno e nella gentilezza d'animo condurrà il solitario alla invulnerabilità; il dominio delle forze scomposte che sono nell'individuo umano è guida al riposo nella unità ultima; la solitudine lo rende fecondo come uva matura; gli concederà il perfetto controllo dei suoi pensieri; lo libererà da ogni timore dandogli la capacità di amare<sup>32</sup>.

«Prima opera e poi parla», ripetono continuamente gli eremiti, poiché «gli uomini son soliti apparire perfetti a parole e inferiori con i fatti alle parole». [...] Gli eremiti non conobbero fratture tra *idea* e *azione*, vissero integralmente il loro ideale cristiano<sup>33</sup>.

Sulla scorta di queste coordinate generali circa il "deserto", che stanno alla base di ogni esperienza eremitica, pur nella varietà delle diverse concretizzazioni storiche, possiamo analizzare più da vicino la vicenda del beato Giovannangelo.

Negli anni in cui egli soggiornò a Monte Senario si trovano ricordate tra i libri del convento, come dicevamo sopra, le *Vitae Patrum*. Da questa brevissima annotazione si può peraltro inferire che il beato avesse già letto e meditato gli scritti dei Padri nel convento della santissima Annunziata prima di giungere a Monte Senario.

Queste letture possono aver creato in lui una mentalità e l'avranno entusiasmato a intraprendere la via della solitudine.

La prima condizione per entrare nella solitudine è la pratica di una rigorosa povertà. Dalle fonti archivistiche notiamo che il nostro beato pratica severamente la povertà evangelica. E lo possiamo desumere da tre annotazioni: la prima è quella riportata dallo Sgamaita, suo compagno di stanza: «egli dormiva per terra»; la seconda è quella registrata nell'inventario del frate guardarobiere, che nota nella stanza del beato solo «un paio di lenzuola strappate»; la terza è desunta dal registro del padre camarlingo, che nota come la somma di denaro stanziata per le sue spese era intatta al momento in cui lasciò Firenze per andare a Monte Senario, perché eletto priore. In quella circostanza non volle nulla per sé, ma tutto lasciò per avere una copia del *Mare magnum* per il convento di Monte Senario.

A proposito della somma di denaro che la comunità depositava per ogni frate presso il padre camarlingo, va osservato che ciò, secondo la mentalità fiorentina dell'epoca, era il riconoscimento di un diritto fondamentale dell'uomo, per cui solo il singolo poteva liberamente rinunciare a tale diritto e la comunità non poteva imporre con leggi o regole questa rinuncia. E frate Giovannangelo liberamente rinuncia a questo diritto ed evolve la sua somma di denaro per un bene comunitario.

Giungendo a Monte Senario, rilegge e rimedita le *Vite dei Padri* e cerca di adeguarsi in modo concreto alla loro esperienza. E si può supporre che alla base della sua scelta per la vita contemplativa ci sia il "pensiero dei Padri".

Questa ipotesi viene suffragata anche dai testi letterari, in cui si dice che egli «per meglio vincere il mondo et le sue vanitate, la carne et le sue concubisentie, il demonio et le sue astutie, procurò di stare nel sacro monte Senaio, dove steti in penitenza quasi vinti anni» (Tavanti).

Questo brano, inoltre, mette in evidenza la *fuga mundi* ("fuga del mondo") di cui parlano spesso i Padri. Tale fuga non è paura o evasione, bensì silenzio, preghiera, purificazione, asceti, approfondimento dei valori cristiani, lotta contro il Maligno per giungere alla statura dell'uomo nuovo.

Egli fugge il mondo, secondo gli agiografi, perché «trovata la perla preziosa, vende tutti i suoi

averi e la compra» (Poccianti), «[...] ad imitatione de santi anacoreti, per servire Dio più liberamente, et eleggendo di Maddalena la parte migliore, *Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*, se n'andò al Monte Senario vicino Fiorenza» (Ippolito Porro)<sup>34</sup>.

Queste motivazioni spingono il beato ad attuare lo stile di vita degli anacoreti. I Padri dicevano che le occupazioni che attirano la compiacenza divina sono: la preghiera pura, il canto dei Salmi, la lettura delle sacre Scritture, il pensiero doloroso dei peccati commessi, il lavoro manuale.

Durante il soggiorno a Monte Senario, Giovannangelo è impegnato in queste occupazioni, come possiamo desumere da alcuni testi letterari e dalle fonti archivistiche.

1) *Per quanto riguarda la preghiera*: gli agiografi dicono che egli «semper orationibus cum disciplinis, cum ieiuniis coniunctis vacavit»<sup>35</sup> (Poccianti). Questo ritornello si trova presso tutti gli agiografi.

2) *Per quanto riguarda la lettura delle sacre Scritture*: i testi dicono che egli «cominciò a meditar' la Passione di Nostro Signor'» (Tommaso da Verona), e trascorrevva alcune ore in «piis meditationibus»<sup>36</sup> (Filippo Ferrari).

3) *Per quanto riguarda il pensiero doloroso dei peccati commessi*: gli agiografi non riferiscono nulla su questo punto, ma dicono che egli superò molte tentazioni per mantenersi vergine nel corpo e nel cuore: «Superò infinite tentationi d'il diauolo, uarie tentationi della carne, mediante la diuina gratia; sprezzò le ricchezze, le uanità, le pompe di questo mondo, affermando che più bella ricchezza non si può trouar' che la pura uerginità. Per tanto quella conseruò et amò, restando sempre uergine di corpo et di mente» (Tommaso da Verona)<sup>37</sup>.

4) *Per quanto riguarda il lavoro manuale*: gli agiografi non ne parlano, ma da alcune fonti archivistiche si può desumere che il beato lavorasse anche manualmente. Sappiamo che «una pia signora fiorentina, Monna Nicolosa Baroncelli Della Stufa, aveva assegnato all'eremo di Monte Senario una sua proprietà, lì presso, il podere dei Carpini, col quale potessero sostentarsi dodici religiosi che vivessero in santa osservanza».

Il podere dei Carpini si trova vicino a Polcanto ed è, a dire dei contadini, la zona più fertile di questi luoghi. Essendo in parte pianeggiante e in parte collinare, produce frumento, uva, olive e frutta, per cui i religiosi che vivevano in santa osservanza dovevano coltivarlo con le proprie mani. E ciò fa supporre che il beato collaborasse anche in questi lavori agricoli.

Concludendo possiamo affermare che il beato Giovannangelo visse a Monte Senario in maniera simile ai Padri del deserto, secondo uno stile di vita condiviso con i confratelli eremiti.

### ***Perché Monte Senario?***

Possiamo evidenziare due motivi:

- a) per ricalcare meglio le orme dei nostri Sette santi padri;
- b) per collaborare a tener viva, in seno all'Ordine, quella vita fervente di preghiera, di solitudine e di lavoro che allora regnava a Monte Senario.

#### *a) Sulle orme dei nostri Sette santi padri*

Durante il soggiorno alla santissima Annunziata, Giovannangelo non solo sentì parlare del fervore che regnava a Monte Senario, ma venne anche a contatto con qualche frate che là risiedeva. Tutto fa supporre inoltre che abbia anche letto e meditato la *Legenda de origine* di fra Pietro da Todi (si sa che il priore del beato, padre maestro Taddeo di Giovanni della famiglia degli Adimari di Firenze, l'aveva riscritta in buon latino). Da essa, egli apprese come i nostri Sette santi avessero attuato il loro progetto di perfezione costruendo sul Monte Senario un triplice tabernacolo: materiale, mistico e morale.

Tabernacolo materiale fu l'abitazione costruita sul monte. [...] Tabernacolo morale fu poi il domicilio spirituale di Cristo nella mente di ciascuno di loro. [...] Tabernacolo mistico fu poi il particolare rifugio

dei frati del nostro Ordine<sup>38</sup>.

Il nostro beato si inserisce in questo triplice tabernacolo per attuare l'ideale proposto dai Padri del deserto in un contesto specifico e particolare, proprio dei Servi.

I nostri Sette santi padri, soggiornando a Monte Senario, avevano raggiunto in un modo del tutto proprio e particolare l'ideale cristiano ispirandosi a Maria, Vergine e Madre, e vivendo in fraternità.

Gli agiografi del beato Giovannangelo sono tutti concordi nel dire che egli va a Monte Senario per ricalcare le orme dei Sette santi. Infatti in questi testi si legge: «[...] beatorumque Patrum vestigia insecutus ac ipsorum exempla imitatus»<sup>39</sup> (Poccianti); «[...] procurò di stare nel sacro monte Senaio, [...] inimitando i nostri antichi padri, che con tanta santità dettero principio a questo nostro Ordine sacro» (Tavanti); «[...] seguitava le uestigie di santi padri» (Tommaso da Verona); «incitato anche a ciò dall'esempio de' primi Sette Fondatori del suo Istituto, che nel medesimo monte riceverono questo spirito col mezzo della Beatissima Vergine» (Porro)<sup>40</sup>.

L'esempio e la vita dei Sette santi hanno fatto sì che Giovannangelo attuasse in seno all'Ordine dei Servi, e precisamente a Monte Senario, la sua esperienza eremitica con tutte le caratteristiche proprie della nostra spiritualità, che possiamo sintetizzare in quattro punti: la vita fraterna, la devozione alla Vergine, l'itineranza, il servizio.

#### **- La vita fraterna**

Giovannangelo era una persona semplice, umile e silenziosa, per cui non ebbe difficoltà a vivere insieme agli altri e ad accettare i limiti e i pregi dei fratelli.

Sappiamo che la comunità della santissima Annunziata era numerosa e molto eterogenea sia per provenienza geografica, sia per cultura, sia

per mentalità e sia anche per età. Eppure il beato vi si inserisce molto bene, collaborando in vari settori della vita comunitaria (cantore, maestro dei novizi, ecc.).

A Monte Senario vive sia da semplice frate che da priore. Un aspetto interessante da sottolineare, come emerge dalla documentazione d'archivio del tempo, è l'amore ai suoi frati. Ma l'intensa vita fraterna non gli ha impedito di dedicarsi alla meditazione e alla contemplazione, anzi possiamo dire che vi ha apportato ulteriore ricchezza e profondità.

#### **- La devozione alla Vergine**

La devozione alla Vergine sta all'origine della sua vocazione religiosa:

Pregheava ogni giorno la santissima Madre, Regina di angeli, che mostrasse la via dritta; et ispirato dal' Spirito Santo, pigliò l'habito della santa religione de Serui in Milano (Tommaso da Verona). Il B. Giovan Angelo da Milano, mosso da pura e semplice devotione che egli haveva alla B. Vergine, si risolve abbandonare il mondo et farsi religioso Servo della gloriosa Madre di Dio (Tavanti)<sup>41</sup>.

Questa devozione alla Vergine egli la coltiverà per tutta la vita. Sappiamo che prediligeva una preghiera alla Madonna e la recitava ogni giorno: «quam unoquoque die ad imaginem Virginis persolvere solebat» (Poccianti)<sup>42</sup>.

#### **- L' itineranza**

Gli itinerari del beato, ben illustrati nella «Notizia biografica», mostrano chiaramente la sua disponibilità alla volontà di Dio e la sua collaborazione con i superiori.

Egli da Milano venne a Firenze, da Firenze salì a Monte Senario. Gli agiografi dicono che stette a Monte Senario per vent'anni, ma in realtà, durante questi anni di permanenza in Toscana, fece la spola tra Firenze e Monte Senario sempre per motivi diversi. Inoltre dimorò circa un anno nel

romitorio del Chianti e infine tornò a Milano.

Il contemplativo, una volta raggiunta l'armonia e la pace con se stesso, con Dio, con gli altri e con la creazione, può andare dappertutto, anche in mezzo al chiasso e alla folla, perché ha il silenzio in se stesso e può vivere ogni rapporto interpersonale con animo semplice, sereno e accogliente.

### **- Il servizio**

Come appare da tutti i documenti, Giovannangelo fu disponibile per ogni tipo di servizio, che svolse con impegno.

Nella lista dei cantori del 1485, fra i tenori, figura il nome del nostro beato. Certamente avrà messo tutta la sua devozione e la sua miglior voce nel lodare il Signore e la Vergine.

Quando fu eletto maestro dei novizi («Ioannem Angelum ad illud officium magistri novitiorum e Sanario Florentiam transferri iussit»: Giani)<sup>43</sup>, lasciò Monte Senario per far ritorno a Firenze. E il suo impegno in questo servizio lo possiamo dedurre dal fatto che egli compose un libretto per i novizi. Il Poccianti assicura di aver visto ai suoi tempi un libretto di avvertimenti che il beato dettava ai giovani, ma di quest'operetta non rimane più traccia.

Quando fu eletto priore di Monte Senario vi andò, anche se «occorse [...] qualche turbolenza nell'elezione [...], per la qual cosa portossi in quell'eremo il generale, si per sedare ogni tumulto, come ancora per confermare, secondo le bolle de Pontefici, quello che veniva ad un tale ufficio eletto» (Eremita di Monte Senario)<sup>44</sup>.

Quando fu eletto priore nel romitorio del Chianti, vi andò anche se malaticcio, ma vi rimase per breve tempo.

Oltre alla disponibilità ad assumere incarichi all'interno della comunità religiosa, gli agiografi documentano il servizio apostolico che il beato svolse presso la popolazione rurale. Egli ha evangelizzato questa popolazione non solo con la parola, ma con l'esempio di una vita santa. Uomo di Dio, l'uomo di fede attira sempre gli uomini a Dio, li libera da ogni influsso del Maligno e indica loro la via per servire e amare il Signore.

Molte persone ricorsero a lui, specie quando soggiornò a Monte Senario, per essere liberate da qualsiasi infermità e dal demonio: «Quapropter placens Deo factus est dilectus, et adeo dilectus, quod solo crucis signaculo infirmos curasse et a daemone obsessos liberasse affirmant ex populo sacri montis maiores natu» (Poccianti)<sup>45</sup>.

Fu di tanta santità che solamente col segno di santa croce sanò infermi, scacciò da corpi humani i demonii» (Tommaso da Verona)<sup>46</sup>.

Ma le persone che ricorrevano a lui non andavano solo per essere liberate da infermità o da malattie incurabili, bensì soprattutto per ritrovare il Signore e convertirsi. Queste visite non disturbavano la sua quiete, ma erano occasioni per evangelizzare e per comunicare agli uomini la bontà del Signore e per mostrare loro il vero volto di Dio.

Possiamo quindi concludere che Giovannangelo scelse di vivere in solitudine non solo per raggiungere una propria perfezione, ma anche per evangelizzare le genti della campagna che vivevano accanto agli eremi e per comunicare loro la sana devozione alla Vergine.

### **b) Collaborazione alla riforma religiosa nell'Ordine**

Il secondo motivo che ha condotto il beato Giovannangelo a scegliere Monte Senario è quello di collaborare a tener viva in seno all'Ordine quella vita fervente di preghiera e di lavoro che là fioriva.

Di questo aspetto abbiamo meno documentazione, ma a suggerire una motivazione in tal senso è il fatto che, nel periodo in cui il beato visse alla santissima Annunziata, vi fu priore fra Antonio M.

Alabanti (1478-1485), poi diventato priore generale dell'Ordine. E l'Alabanti si circondava di persone di fiducia per portare avanti una sana riforma dell'Ordine. Anche il fatto che Giovannangelo sia tornato in Lombardia dopo la morte dell'Alabanti lascia pensare che egli collaborasse intimamente con lui. Una testimonianza in tal senso la troviamo comunque nel Giani, che così documenta l'opera riformatrice dell'Alabanti e il contributo del beato Giovannangelo:

Quo vero conscientia eorum serenaretur, qui levibus quibusdam stimulis suas fugas ad arctiores ordines tueri praetendebant, unum illud cogitavit Antonius [Alabanti], ut totus Ordo paulatim sub una eademque reformationis disciplina redigeretur [...]. Viros itaque summae probitatis etiam ad hoc sibi adiutores adhibuit Bonaventuram de Forlivio, Ioannem Angelum de Mediolano, Lucam Alexandri Florentinum, Paulum a Claris, Thomam de Vitalibus Bergomensem, et alios huiusmodi religiosae disciplinae percupidos et sectatores patres<sup>47</sup>.

Inoltre a Monte Senario, come abbiamo detto, regnava un grande fervore di vita religiosa ancor prima che il beato vi soggiornasse, e godeva allora di un'alta fama di santità: «Glorioso e santo convento» si trova chiamato in qualche documento.

Al principio del sec. xv alcuni frati, animati da coraggioso zelo, si erano stabiliti lassù per vivere riformatamente nella santa osservanza, per cui Monte Senario aveva sempre attratto coloro che aspiravano a una vita più raccolta e penitente. Il nostro beato, dunque, desideroso di contemplazione, salì a Monte Senario sia per motivi personali sia per alimentare e tener viva quella tradizione contemplativa del nostro Ordine iniziata dai Sette santi e continuata lungo i secoli da altri frati.

Ancora il Giani ci permette di cogliere l'atmosfera che regnava a Monte Senario nella piccola comunità di sei frati, quando ci dà notizia dell'elezione a priore del beato Giovannangelo:

Incolebant tunc locum hi patres: E Thomas de Florentia Prior, qui et officium tunc resignabat, E Matthias de Florentia, E Ioannes Baptista de Roma, E Ioannes Angelus de Mediolano, E Ludovicus de Pisauro et E Ioannes Petri de Florentia. Hi omnes die 15 Iunii [1487] in manus Antonii Generalis unanimi consensu elegerunt in suum Priorem P. Ioannem Angelum de Mediolano, virum sane tantae probitatis [...]<sup>48</sup>.

### **Conclusione**

Possiamo quindi riassumere così l'itinerario interiore che ha dato sostanza all'esperienza eremitica del beato Giovannangelo: animato dalla vita dei Padri del deserto, stimolato dalla santità dei nostri Sette santi, sollecitato dai fermenti di riforma presenti in seno all'Ordine dei Servi, e impressionato positivamente dal fervore della comunità di Monte Senario, egli decise di partecipare in prima persona, inserendosi in quella comunità dove già si viveva una santa osservanza e contribuendo così a dare un volto vero alla riforma che in quegli anni andava già prendendo piede in diverse comunità.

La vita che il beato condusse a Monte Senario ci rivela che la conversione interiore, ossia la conversione del cuore e della mente, è la vera riforma da attuare, prima di quella esteriore. Solamente chi ha rivestito l'uomo nuovo può aprirsi agli altri e annunciare loro il volto luminoso e misericordioso di Dio.

### **Note**

<sup>49</sup> \* Riproduciamo qui di seguito la «Notizia biografica sul beato Giovannangelo Porro (1451-1505)» così come si legge nell'ultimo lavoro di D.M. MONTAGNA, OSM (1937-2000), dedicato al beato: *Il beato Giovannangelo Porro da Milano (1451-1505). Testimonianze di culto dalla morte ad oggi*, Milano, Convento dei Servi in san Carlo, 1996, pp. 211-213. Al testo del padre Montagna aggiungiamo solo qualche nota per una più agevole comprensione da parte dei lettori.

<sup>50</sup> «nel convento dei signori religiosi, del priore e dei frati della Signora santa Maria dei Servi».

<sup>51</sup> «visse sul sacro monte Senario per quasi vent'anni».

<sup>52</sup> «i frati di santa Maria dei Servi di Milano pregano la vostra eccellenza di far scrivere al loro vicario generale: faccia in modo che alcuni frati, che furono allontanati dal loro convento da un altro priore generale a causa della loro vita non osservante, non possano assolutamente ritornare, anzi, se se ne trovano altri poco osservanti, che vengano ugualmente allontanati».

<sup>53</sup> «visse discosto dagli altri, in una cella che veniva ancora indicata fino a non molti anni fa».

<sup>54</sup> Fra Filippo da Bologna, detto lo Sgamaita (o anche il Landrolilo), è autore di un *Chronicon*, dall'origine dell'Ordine al 1542 circa (cfr. A.M. Rossi, OSM, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria*, Roma 1956, p. 725).

<sup>55</sup> «che era solito recitare ogni giorno davanti all'immagine della Vergine».

<sup>56</sup> Firenze, Archivio di Stato (= ASF), Notarile, Piero da Vinci, P. 352, f. 209. Atto del 4 luglio 1474.

<sup>57</sup> ASF, serie Conventi, Ss. Annunziata, voi. 856, f. 34.

<sup>58</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, p. 205.

<sup>59</sup> *Ibidem*. Nei due testi citati troviamo le espressioni «si bizano» e «fu bizanato», dal significato alquanto oscuro. Il padre Taucci, in un primo tempo, dava questa interpretazione: «Parola ancora per noi oscura, che pensiamo dover equivalere alla vestizione o professione» (R.M. TAUCCI, OSM, *L'Eremo del Chianti e il B. Giovann Angelo Porro*, «Studi Storici OSM», 1, 1933, p. 47). In un secondo tempo, però, lo stesso padre Taucci, in una nota a un articolo del padre Vangelisti, da poco scomparso (G.M. VANGELISTI, OSM, *Il Beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, «Studi Storici OSM», 9, 1959, pp. 77-89), da lui rivisto, corretto e completato per la stampa, affermava che «può forse significare semplicemente che il beato in quel giorno si tolse il sangue, come allora usava», mentre il padre Vangelisti propendeva a dare a «bizano» un significato preso dal colore del vestiario, derivandolo da bigio, bigello, bizello, bizano. Si tratta in definitiva di un termine che rimane di difficile comprensione, ma la cosa - conclude il padre Taucci - «non ha molta importanza» (p. 80 nota 6).

<sup>60</sup> Per secoli, dice padre Taucci, nell'Ordine si è dato il nome di «denaro per vestimenti» o «elemosina per vestimenti» a quella somma che il priore del convento collocava presso il padre camarlingo (nostro procuratore o economo) per ciascun frate, per i suoi vestiti o per i suoi piccoli bisogni personali, e che riceveva dal padre camarlingo quando ne avesse bisogno o che spendeva il padre camarlingo, con il permesso del priore, in cose utili per il frate stesso (cfr. *ibidem*).

<sup>61</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, p. 206.

<sup>62</sup> ASF, Ss. Annunziata, voi. 198, f. 59.

<sup>63</sup> *Mare magnum* si chiamò correntemente la raccolta delle bolle e dei privilegi concessi in precedenza da vari pontefici all'Ordine, riconfermati allora tutti da Innocenzo VIII (1487), che ne aggiunse di nuovi che equiparavano l'Ordine dei Servi di Maria a tutti i grandi Ordini religiosi della Chiesa. La bolla di Innocenzo VIII è la *Apostolicae Sedis intuitus*.

<sup>64</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, p. 209.

<sup>65</sup> Le *Vitae Patrum* sono una raccolta latina di leggende dei santi, formatasi nel sec. vi (in 10 libri). Contengono scritti di san Girolamo, Rufino, Cassiano, ecc. I testi più importanti si trovano nei libri in, v, vi, VII, in cui sono riportati i «Verba seniorum», cioè una traduzione latina degli «Apothegmata patrum» (una collezione anonima di detti e fatti dei monaci del deserto egiziano).

<sup>66</sup> VANGELISTI, *Il Beato Giovann Angelo Porro a Firenze*, pp. 82-83.

<sup>67</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, pp. 206-207.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 209.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

- <sup>71</sup> ASF; Ss. Annunziata, voi. 615, f. 5 (alla data 24 aprile 1486). Questa polpa si dava per diverse malattie.
- <sup>72</sup> <sup>23</sup> *Ibidem*, f. 11 (al settembre 1488).
- <sup>73</sup> «Il beato Giovannangelo da Milano, il cui corpo è a Milano: è dipinto in ginocchio e prega Dio con lacrime; io l'ho conosciuto, e ho dormito con lui [nella stessa cella] ed egli dormiva per terra»: in *Monumenta OSM*, xii, p. 127. Questa annotazione dello Sgamaita si trova in un catalogo di beati dell'Ordine, al ventiquattresimo posto; ai nomi dei beati l'autore aggiunge le caratteristiche iconografiche con cui sono rappresentati. Si tratta della più antica nota iconografica relativa al nostro beato, stilata già a pochi decenni dalla morte.
- <sup>74</sup> Traduzione in lingua italiana del testo latino, che si trova *ibidem*, viii, pp. 123-125: M. POCCIANI, Vita *B. Ioannis Angeli*.
- <sup>75</sup> I. TAVANTI, Il *B. Giovanni Angelo da Milano*, *ibidem*, pp. 125-126
- <sup>76</sup> G. VANNUCCI, OSM (a cura di), *Le parole dei Padri del deserto*, Milano, Edizioni Corsia dei Servi, 1958, p. 9.
- <sup>77</sup> *Ibidem*, p. 11.
- <sup>78</sup> *Ibidem*, p. 9.
- <sup>79</sup> *Ibidem*, p. 10.
- <sup>80</sup> *Ibidem*, p. 14.
- <sup>81</sup> *Ibidem*, pp. 15-16.
- <sup>82</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, p. 134.
- <sup>83</sup> «si dedicò sempre alla preghiera, a cui univa penitenze e digiuni».
- <sup>84</sup> *Ibidem*, rispettivamente alle pp. 126 e 127.
- <sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 126-127.
- <sup>86</sup> *Legenda de origine Ordinis*, n. 44.
- <sup>87</sup> «[...] seguendo le orme dei beati Padri, imitando i loro esempi».
- <sup>88</sup> In *Monumenta OSM*, VIII, rispettivamente alle pp. 124, 125, 126 e 134.
- <sup>89</sup> *Ibidem*, rispettivamente alle pp. 126 e 125.
- <sup>90</sup> *Ibidem*, p. 125.
- <sup>91</sup> «ordinò a Giovannangelo di trasferirsi dal Senario a Firenze per quell'incarico di maestro dei novizi»: *ibidem*, p. 129.
- <sup>92</sup> *Ibidem*, p. 143.
- <sup>93</sup> «Perciò piacque a Dio e fu da lui tanto amato, che con il solo segno della croce guarì gli infermi e liberò i posseduti dal demonio: lo affermano i più anziani del sacro monte»: *ibidem*, p. 124.
- <sup>94</sup> *Ibidem*, p. 127.
- <sup>95</sup> «Per correggere la coscienza di coloro che, mossi da certe motivazioni leggere, cercavano di giustificare le loro fughe verso cariche più alte, Antonio [Alabanti] pensò a quest'unico mezzo per riportare tutto l'Ordine, un po' alla volta, sotto una sola
-

e medesima disciplina di riforma [...]. A questo scopo dunque aggregò a sé come collaboratori uomini di altissima integrità, Bonaventura da Forlì, Giovannangelo da Milano, il fiorentino Luca di Alessandro, Paolo da Chiari, Tommaso de Vitali da Bergamo e altri padri che in sintonia con lui desideravano e cercavano una forma rinnovata di vita religiosa»: *ibidem*, pp. 131-132.

<sup>96</sup> «In quel tempo abitavano il luogo [Monte Senario] questi padri: fra Tommaso da Firenze priore, che allora dava le dimissioni, fra Mattia da Firenze, fra Giovanni Battista da Roma, fra Giovannangelo da Milano, fra Ludovico da Pesaro e fra Giovanni di Pietro da Firenze. Tutti costoro, nel giorno 15 giugno [1487], elessero con unanime consenso, nelle mani del generale Antonio [Alabanti], come loro priore il padre Giovannangelo da Milano, uomo senza dubbio di così grande integrità» di vita che vari segni di grazia accompagnarono il suo servizio di priore: *ibidem*, p. 132.



**DAVIDE MONTAGNA – ERMES RONCHI**

# **Tra Eremo e città**

**Il beato Giovannangelo Porro**

**Storia, memoria e attualità**

## **PROFILO BIOGRAFICO**

Giovannangelo Porro nacque nel 1451 a Barlassina, presso Seveso (nel ducato di Milano), ove il padre Protasio risulta residente alcuni anni più tardi. Morto il padre, verso i 18 anni Giovannangelo lasciò la madre (Franceschina da Guenzate) e i fratelli, entrando nel convento dei Servi di santa Maria di Milano, ove trascorse il noviziato ed emise la professione monastica.

Nell'estate del 1474 egli era a Firenze, nel convento dell'Annunziata, ove risiedette per un triennio. In questo periodo egli attese agli studi e divenne sacerdote.

Nel frattempo maturò la sua vocazione specifica: nel 1477 egli andò, rimanendovi per lunghi anni, a Monte Senario (il luogo già aperto dai Sette santi padri dell'Ordine attorno al 1245). Ritornò presso il grande santuario fiorentino anche nel triennio 1484-1487 per occuparsi dei giovani novizi. Al termine del 1488, per problemi di salute, discese ancora all'Annunziata e poi passò, come priore, alcuni mesi all'eremo di santa Maria delle Grazie nel Chianti.

Prima di rientrare a Milano, dopo il 1495, sembra che egli abbia temporaneamente vissuto a Cavacurta, un piccolo convento nel Lodigiano.

A Milano venne inviato nel quadro di un programma di riforma. Qui morì, nel convento del suo noviziato, il 23 ottobre 1505. Il suo corpo, quasi incorrotto, si conserva in pubblica venerazione nel luogo stesso in cui sorgeva l'antico convento dei Servi, ora chiesa di san Carlo.

Giovannangelo ebbe una natura, forse, gracile, ma senz'altro sensibile e fine, come la sua minuta grafia umanistica lascia intendere.

Caratteri principali della sua figura religiosa sono: la semplicità, la povertà, l'austerità e l'assiduità nella preghiera; in una parola, egli incarna la migliore tradizione contemplativa dell'Ordine. La sua semplicità e la sua povertà furono grandi; e ciò è dimostrato anche dall'inventario dei panni del convento dell'Annunziata di Firenze nel 1474, quando il frate guardarobiere nella sua cella non trovò nulla da annotare, se non un paio di lenzuola strappate.

Del resto, al dire di fra' Filippo da Bologna, che l'ebbe occasionalmente compagno di cella, preferiva dormire per terra. Per i vestiti, poi, i pochi soldi che riceveva come tutti i frati dal convento li riteneva come «limosina» di carità.

Si trattò di un frate vero, senza alcun desiderio di apparire o di diventare qualcuno: e questo è rilevabile dalla scelta dell'eremo. Egli ebbe un'anima profondamente contemplativa e visse a lungo nella scia dei primi Sette santi dei Servi.

L'urna con il corpo è stata sempre in venerazione pubblica nella cappella Porro, a cui sin dal primo Cinquecento sono stati appesi dei ricordi votivi.

La "festa del nostro padre beato" si prese a celebrare probabilmente sin dal primo anniversario. La confraternita intitolata al beato era solita solennizzare la ricorrenza con rappresentazioni musicali di grande valore e richiamo, rifacendo sì alla tradizione del Giovannangelo cantore del le laudi a Nostra Donna.

Durante la seconda guerra mondiale, l'urna del beato è stata trasferita, per maggiore sicurezza, nella cripta del duomo di Milano, donde venne nel 1945 solennemente ricondotta alla basilica di san Carlo. Fino al 1966 si è celebrata, nella stessa chiesa, la "giornata del bambino ammala to" (poi proseguita a livello di devozione privata) nel ricordo della sua amicizia verso i piccoli e della

guarigione del fanciullo Carlo Borromeo.

Il culto spontaneo e popolare, subito sviluppa tosi dopo la sua morte, venne approvato dal papa Clemente XII nel 1737. La sua festa ricorre il 25 ottobre.

### **FRATE SERVO DI MARIA**

Ai primi di maggio del 1468, il padre di Giovannangelo, Protasio, morì lasciando la moglie e tre figli. Giovannangelo ripensò allora la propria vita e, qualche mese dopo, decise di entrare in convento. Scelse quello di Santa Maria dei Servi di Milano, a pochi passi dal Duomo. Un documento lo dichiara presente in capitolo il 20 dicembre del 1470: aveva quindi già concluso il noviziato ed emesso i voti monastici.

L'Ordine dei Servi era sorto a Firenze, nella prima metà del 1200, per opera di Sette mercanti, amici tra loro, devoti di santa Maria, impegnati a sostenere con i loro beni l'ospedale dei poveri di Fonte Viva. Abbandonati case e guadagno, i Sette, per una più intensa ricerca di Dio, si ritirarono sul Monte Senario. Dopo alcuni anni di contemplazione, di austera e gioiosa vita fraterna, ridiscesero a Firenze, vi aprirono il loro primo convento urbano dedicandolo alla Santissima Annunziata.

### **CANTORE DI SANTA MARIA**

Nel primo soggiorno all'Annunziata di Firenze, tra il 1474 e il 1477, il giovane frate milanese venne inserito, come tenore, nella Cappella musicale, che sorgeva a servizio del santuario, per impulso del priore fra' Antonio Alabanti da Bologna.

Devoto della Vergine santa Maria ("Nostra Donna" per i Servi), Giovannangelo fu, quindi, anche nel canto delle *laudi* in suo onore, il sabato e nelle sue memorie festive annuali, fervente servitore.

Per molto tempo si ricordò, inoltre, anche una preghiera alla Signora della sua vita, "che ogni giorno era solito recitare davanti all'icona della Vergine" (Poccianti), sempre stupito e assorto di fronte alla sua bellezza.

### **UOMO DI CONTEMPLAZIONE**

*Frate Giovannangelo,  
tu fosti — in gioiosa perseveranza —  
per tutta la tua esistenza  
uomo di contemplazione*

*senza subire il fascino mondano  
né della Milano degli Sforza  
né della Firenze dei Medici,  
ove scendesti giovane a studiare.*

*Spogliato da tutte le cose effimere,  
ti sei fatto mendicante lieto  
per il Regno dei Cieli, ove era il tuo Signore*

*e ben presto hai scelto  
(già dall'estate del 1477)  
la via degli eremi,  
salendo — come già i primi sette Padri —  
sul Monte sonoro e profumato,  
discosto dalla città.*

### **GUIDA E MAESTRO DI GIOVANI**

Dopo il primo soggiorno di tre anni all'Annunziata di Firenze, il frate milanese ritornò presso il grande santuario fiorentino anche nel triennio 1484-1487.

In quegli anni dovette occuparsi dei novizi, i giovani che venivano iniziati alla vita dell'Ordine, per interessamento diretto del priore generale fra Antonio Alabanti (1485-1495), che ben lo

conosceva fin dal suo arrivo da Milano e che lo volle come collaboratore nell'opera di riforma spirituale dell'Ordine.

Egli era l'unico, anzi, della comunità che avesse licenza di parlare con i novizi: e per loro, forse, scrisse quei *salutaria monita* (utili istruzioni), che ancora si conservavano sotto il suo nome, a Firenze, alla metà del Cinquecento, ma che poi sono andati perduti.

### **LA COMPASSIONE VERSO I MALATI**

*Frate Giovannangelo,  
servo della Madre di Misericordia,  
nella tua fedeltà alla storia  
quante volte ti chinasti  
sui fratelli malati, teneramente,  
e la tua mano, guidata dal dito di Dio,  
compi — a volte — prodigi;*

*e così unisti il carisma  
della preghiera continua  
a quello della carità,  
riconciliando cielo e terra  
in un'unica alleanza per la Vita:*

*e, soprattutto, si ricorda  
la tua potenza sui demoni,  
nemici di ogni uomo,  
di cui non avevi nessuna paura,  
perché la tua vita era tutta  
avvolta e immersa nello Spirito.*

### **AMICO DEI PICCOLI NEI CUI OCCHI IL SOGNO DIVINO BRILLA ANCORA**

*Frate Giovannangelo,  
a Milano ti si ricorda attorniato  
— alla fine dei tuoi giorni —  
da gruppi di fanciulli,  
affamati della divina parola  
che tu amavi spartire loro,  
quando ancora nessuno lo faceva,  
con ingenuità e instancabile fervore.*

*Il tuo biografo Ippolito scriveva di te:  
"... tutti i giorni della festa,  
benché fosse priore,  
stava sopra la porta della sua chiesa  
e per le strade,  
cercando i figliuoli  
et, conducendoli in scuola,  
insegnava loro la dottrina cristiana":  
vero anticipatore, quindi, fosti  
delle iniziative di san Carlo,  
di cui si gloria la Chiesa ambrosiana.*

### **IL SEGNO DELL'UVA**

Attorno alla figura, umile e carismatica, di Giovannangelo, è fiorita per secoli - segno di vera devozione popolare — la leggenda. Un episodio sapido di questo tipo di generosa memoria è il miracolo dell'uva, riferito alla fine dell'estate del 1505, poco prima della sua morte gloriosa. Un giorno Giovannangelo, uscito nell'orto del convento, colse un grappolo d'uva a sollievo della sua malattia. Avendo però udito alcuni frati che di ciò si lamentavano, riportò il grappolo appena colto alla vite. Ed esso si ricongiunse al tralcio dove continuò a maturare come se mai ne fosse stato staccato.

Invece del proprio piccolo vantaggio, il beato preferì che i fratelli fossero in pace, al proprio interesse personale preferì l'armonia con tutti. All'eremo e in città, egli fu amico e custode del creato (grande cattedrale di Dio, dimora non del tutto contaminata del suo progetto), scoprendo la bellezza e l'incanto di ogni più piccola vita sotto il sole.

### **AMICO DEL CROCIFISSO**

*Amico di Cristo* lo definiscono i primi biografi. Le prime immagini lo ritraggono in colloquio geloso con il Crocifisso, davanti a una piccola croce legata al tronco di un albero, nei boschi del Senario.

In un'epoca di devozioni secondarie, il beato si fa eco delle parole di Paolo: "io niente voglio sapere se non Cristo e questi crocifisso". Il recupero della centralità della Croce è il segnale di una religiosità finalmente vigorosa, essenziale, esatta. Ne è testimonianza anche il grande crocifisso ligneo del XIV secolo di santa Maria dei Servi, davanti al quale il beato pregò al suo ingresso in convento, in cui fissò di nuovo i suoi occhi negli ultimi anni, ripetendo la sua massima preferita: "che tanto amore e tanto dolore non siano inutili!". La riforma della vita religiosa di cui il beato fu parte integrante, riparte, allora come oggi, dal Crocifisso.

*CUSTODE DEL SILENZIO E DELL'ASCOLTO*  
*Frate Giovannangelo,*  
*un tuo carisma fu quello di vivere,*  
*nascosto e libero, nel divino e umano servizio*  
*nel sacro eremo delle origini dei Servi,*  
*ma anche in piccoli romitori sperduti,*  
*come quello di Santa Maria delle Grazie*  
*nel Chianti,*  
*dove altri, cinque secoli dopo,*  
*sarebbero tornati;*

*e — alla fine — anche nella tua antica terra*  
*di Lombardia, come nel piccolo convento*  
*di Cavacurta, nel Lodigiano,*  
*e a Milano, dove conservasti*  
*— nel convento del tuo noviziato —*  
*austera consuetudine eremitica,*  
*abitando in una cella nell'orto,*  
*un po' appartato dalla comunità*  
*come a creare uno spazio diverso*  
*con altre suggestioni.*

### **23 OTTOBRE 1505 NELLA LUCE DI DIO**

*Frate Giovannangelo,*  
*per il tuo definitivo passaggio alla vita,*  
*una nube d'angeli ti avvolse*  
*con echi sensibili,*  
*che investirono chi ti assisteva,*  
*perché già da una vita*

— secondo il nome scelto per la tua professione —  
tu respiravi con gli angeli  
nei tuoi lunghi silenzi;

e la tua dipartita  
segnò con la loro presenza festosa  
una delicata ora di Dio  
per i tuoi frati e per tutta la città;  
e anche le campane ai Servi  
- raccontano da secoli -  
suonarono da sole,  
in quel tramonto...

### **GUARIGIONE DEL PICCOLO CARLO BORROMEO**

Frate Giovannangelo, provvido intercessore, rese alla piena salute il fanciullo san Carlo malato.

E questo - tra tanti - resta il miracolo più famoso, avvenuto attorno al sepolcro venerato di frate Giovannangelo, nella chiesa di santa Maria dei Servi.

Sembra anche che il grande pastore san Carlo Borromeo ne fosse memore e grato, se durante il suo episcopato, tutto dedito a far fruttificare le indicazioni di riforma del Concilio di Trento, non permise che fosse interrata l'urna del santo frate, che continuò, invece, ad essere esposta sopra l'altare: unico caso nella città di Milano.

### **RICONOSCIUTO SANTO**

Frate Giovannangelo, venerato nei secoli a Milano, è dichiarato dalla chiesa di Roma amico di tutti gli oranti, con la beatificazione canonica, firmata da papa Clemente XII il 15 luglio del 1737.

Il culto era già maturato a santa Maria dei Servi sin dall'anno dopo la morte; il nome di Giovannangelo era stato incluso, immediatamente, nei cataloghi dei *beati* dei Servi, a memoria perenne per i frati dell'Ordine.

Continui furono a Milano i gesti di affidamento a Dio, attraverso il suo ricordo e la sua intercessione, per secoli. Il suo corpo pressoché incorrotto, conservato nella cappella dell'Annunziata (e, poi, nella propria entro il tempio ottocentesco dedicato a san Carlo Borromeo), resta nel cuore della metropoli un richiamo al mistero della morte, all'ultima frontiera da varcare per giungere alla Città celeste.

### **FRATE GIOVANNANGELO,**

*uomo dalla vita lieta e contemplativa,  
pensarti in venerazione nel cuore di Milano  
ci conforta ad essere — oggi, come ieri —  
sempre rivolti verso l'Eterno  
e a farci compagni solidali  
— nelle trame della città —  
di ogni cercatore affamato e assetato d'Altro.  
Rendici custodi fedeli  
del silenzio e dell'ascolto,  
entro un eremo interiore:  
solo spazio creativo di dialogo e di comunione,*